

può far dimostrazione maggiore di desiderio di servire la Serenità Vostra; perchè oltre la conversazione ch'io ho pure avuto con S. S. Illma. più che ordinaria, ha voluto con le frequenti visitazioni a bello studio far vedere a tutta la Corte lui voler dipender e esser tenuto delli confidenti di questo Stato, conformandosi in questo con la volontà di suo fratello il Granduca, il quale so che gli ha dato questa commissione espressa. Del qual Granduca è ben ch'io dica in questo passo quello ch'è mio debito a dire con molta consolazione mia; ed è che gl'incontri avuti nello Stato suo nel mio ritorno da Roma, il mantenimento familiare, ma onoratissimamente usatomi nel mio passaggio per la Toscana e città di Fiorenza, dove alloggiavi nel proprio suo palagio, m'hanno fatto venire in questa certa credenza, che quel desiderio che, ogniqualvolta abbiamo parlato insieme, ch'è stato più volte, mi ha detto di avere, di servire (per usare la propria parola di lui) questa Repubblica, sia veramente quale si sforza di mostrare. Questo principe è di poche parole ma di molta sostanza, di niuna cerimonia, amando la semplicità, e di apertissima natura; onde per poco che si conversi con lui può uno esser quasi certo nel giudicarlo di non errare. Credo dunque, e lo credo con fondamento, che quello che mi ha pregato che io debba dire alla Serenità Vostra sia verissimo, cioè che sia per metter sempre le forze dello Stato suo per conservazione di quello di lei; che la sua gente, i suoi grani, i suoi denari e ciò ch'egli tiene può essa tenere per proprie cose di questo Stato; e quando mi fece vedere le gioie, che sono molte e di molta ricchezza, disse: « Queste ancora, quando » non vi sia altro, saranno impegnate per quel servizio; » le quali parole come mi ha dette e ridette più volte, affermandomi che venendo l'occasione non mi farebbe riuscire bugiardo, così le esprimeva con tal volto e con tal'efficacia, che ben si vedeva venire dal cuore, dicendomi liberamente conforme alla sua natura: « Questo tutto ch'io dico può » stimarsi per vero, perchè conosco tornarmi molto bene la » unione con quella Serenissima Repubblica, e la spero, poi- » chè essa ancora può valersi di me e dello Stato mio in quel